

HO PERSO LA GRECIA MA SALVERÒ L'EUROPA

di Matteo Nucci

Una Ue più equa per battere liberisti e populistici. Ma anche chi sogna una Exit da sinistra. Intervista a **Yanis Varoufakis**: «Non consegniamo Bruxelles ai Grillo e alle Le Pen»

A TENE. Il palazzo in cui oggi abita Yanis Varoufakis è il classico condominio anni Settanta di Atene. Citofoni sbrindellati su una strada poco lontana dal centro. Luci fioche per le scale. Dietro la porta d'ingresso, un bel salone zeppo di libri e un balconcino sulla via nel traffico. Domani Varoufakis sarà a Roma. Insieme, fra gli altri, a Ken Loach e Noam Chomsky, aprirà i lavori per portare il suo movimento transnazionale DiEM25, Democracy in Europe Movement 2025, alle prossime elezioni europee. Del programma di riforme da attuare già oggi, senza trasformare i trattati europei, si può leggere ogni dettaglio nel libro che l'ex ministro delle Finanze greco ha appena scritto assieme a Lorenzo Marsili, cofondatore di DiEM25. In *Il terzo spazio. Oltre establishment e populismo* (Laterza), quel che colpisce è l'assoluto primato assegnato alla politica

sull'economia. «Ma perché la colpisce?» domanda lui. «Qualsiasi tentativo di separare economia e politica produce sempre




L'EX **MINISTRO**
DELLE FINANZE
GRECO
YANIS VAROUFAKIS

la pessima economia e politica di estrema destra. Il fatto è che in Europa la crisi è politica. Tecnicamente gli interventi economici sarebbero semplici.

Io ho visto come funziona l'Eurogruppo. Crede che si trattino mai i problemi economici? Il problema lì è la mancanza di coordinamento delle decisioni politiche. È il fallimento della politica. Incapace di definire poi chiare risposte economiche».

Domani a Roma lancerete un movimento in grado di candidarsi.

«DiEM25 esiste da oltre un anno. Sono migliaia i membri da tutta Europa. Quel che lanciamo è un'agenda economi- 

ca per quello che abbiamo definito il New Deal europeo. Chiamiamo a raccolta ogni partito politico, ogni movimento, ogni sindacato, chiunque voglia collaborare con noi per portare questa politica alle elezioni del parlamento europeo nel 2019». **Leggendo il vostro libro si ha l'impressione che questo passo sia il risultato dell'enorme delusione della sua esperienza come ministro.**

«Subito dopo le mie dimissioni, furono innumerevoli le pressioni perché contribuissi a un nuovo partito politico in Grecia. Ma come avrei potuto? Avevamo portato milioni di persone in strada e nella notte del referendum le tradimmo. Cambiammo il No in Sì. Per questo mi dimisi. Ma non potevo certo tornare indietro a dire: tranquilli, ha sbagliato Tsipras, fondiamo un partito e riproviamoci. Un mese dopo, però, parlavo a un meeting in un piccolo centro francese e vennero migliaia di persone. Mi sono detto: non sono qui per me, sono qui per se stessi, perché hanno capito che quel che è accaduto in Grecia potrà capitare anche a loro. Lo spirito della Primavera greca non era affatto morto, insomma».

Voi dite più Europa e più attenzione alle realtà locali.

«SI PUÒ ANDARE CONTRO IL SISTEMA E VINCERE, COME È SUCCESSO IN AMERICA»

Una contraddizione?

«Per nulla. Siamo stati portati a pensare che o c'è più Europa e poco potere a livello regionale o il contra-

rio. Ma non è affatto vero. Ci pensi: cosa importa ai singoli cittadini dell'Europa? Quasi nulla. Quel che vivono sono le loro realtà. Ossia il dramma della forzata sottoccupazione e della forzata migrazione. Ebbene, chi risolve questi problemi? Le piccole municipalità in cui si vive? No, c'è bisogno di investimenti di grande portata. Qualcosa che è l'Europa a dover stabilire. Il problema è che oggi c'è poca Europa e poco potere a livello nazionale. Con più Europa avremo anche più libertà e democrazia a livello locale».

Un'idea che le vale molte critiche a sinistra.

«La tradizione delle divisioni interne a sinistra è lunghissima e vorrei restarne



+
A SINISTRA IL LIBRO CHE VAROUFAKIS HA SCRITTO CON LORENZO MARSILI, IL TERZO SPAZIO. OLTRE ESTABLISHMENT E POPULISMO, IN USCITA PER LATERZA

fuori. La mia del resto è una risposta pragmatica. Le critiche che ricevo sono queste: l'Ue è un progetto neoliberista contro i lavoratori che deve essere distrutta per tornare allo Stato nazione in cui la sinistra possa riappropriarsi del potere politico. Sono d'accordo con le premesse. L'Ue è antidemocratica e neoliberista, ma qui mi fermo e prendo un'altra strada. Se la distruggessimo si finirebbe come negli anni Trenta. Una crisi che rafforzerebbe le peggiori forze politiche, la xenofobia e il fascismo. Quel che evitò Roosevelt con il suo New Deal nel 1933. Parliamo di un amico di capitalisti convinto che il capitalismo si stesse suicidando. Usò lo Stato per prendersi cura dei deboli, investendo sul lavoro. Risultato? Niente fascismo negli Stati Uniti. La politica del Lexit (Left Wing Exit) beneficerebbe soltanto Beppe Grillo, Marine Le Pen, Alternative für Deutschland e così via. Ma pensi al Brexit. Mi dicevano: porterà alla divisione dei conservatori e della classe dominante. Cos'è successo invece? Il contrario. I conservatori sono più uniti che mai e la sinistra ha perso».

Scrivete che l'elezione di Trump ha mostrato che è possibile cambiare. Non si finirà col populismo a sinistra?

«No. Una cosa è essere popolari. Un'altra essere populistici. I populistici fanno appello ai peggiori istinti di un popolo sofferente. Per rivolgerglieli contro. Pensi al nazismo negli anni Trenta. Parlavano a gente che aveva perso soldi e lavoro suscitando l'odio antisemita. In realtà li misero contro se stessi. Quel che dico di Trump è altro. Ha provato che è possibile andare contro l'intero sistema e vincere. Del resto lo avevamo già provato nel 2015 qui in Grecia. Nessun populismo nel nostro programma elettorale. Se lo ricorda? Due erano i punti: assicuravamo aiuti a chi

guadagnava meno di 700 euro al mese e dicevamo no alla Troika. Bene, non siamo riusciti e mi sono dimesso. Ma resta il fatto che vinchemmo due volte sulla base di un programma umanitario e non populista e contro tutte, dico tutte, le tv. Si può fare, dunque. Facciamolo ancora».

Una cosa non le viene perdonata: certi compensi per le apparizioni televisive.

«Sono contento che me ne chieda conto. Ma lei perché lo ha saputo? Sa dirmelo? Crede che i miei compensi siano stati svelati da un'inchiesta giornalistica? Per nulla. Sono stato io a mettere sul mio sito web tutti i compensi di lezioni, conferenze, tv. Sia dove non ho preso un euro sia dove ne ho presi 23 mila come alla vostra Rai. Dov'è lo scandalo? Ero a Parigi in quei giorni a lavorare per DiEM25. Mi volevano in Rai a Milano a tutti i costi. Mi offrirono aereo e compenso. Ho accettato, i soldi sono entrati nelle casse di DiEM25 e l'ho subito reso pubblico. Ma cosa preferivate? Che non dicessi nulla? Che rifiutassi? Per accettare la donazione al movimento da parte di qualche oscuro banchiere?».

Da ministro affrontò gli anarchici per strada a Exarchia, e seppe parlarci, ma non riuscì con i colleghi ministri nell'Eurogruppo.

«IN FRANCIA LO SANNO, QUELLO CHE È CAPITATO NEL MIO PAESE PUÒ SUCCEDERE ANCHE A LORO»

Perché dovrebbe farcela ora?

«All'Eurogruppo mi guardavano come se stessi cantando l'inno svedese. Ma allora rappresentavo la Grecia.

Se in futuro uno di noi parlerà in quella sede lo farà non in nome di un Paese, ma di tutta Europa, ad esempio dei nostri sostenitori tedeschi, già ora 30 mila. Dovranno ascoltarci. Rappresenteremo anche i loro potenziali elettori».

Dunque tornerà a parlare anche in Grecia. Lei ha smesso dal luglio 2015 di entrare nel dibattito politico greco. Non ha mai voluto parlare di Tsipras.

«Tornerò a parlare anche in Grecia, certo. Con civiltà. Spero che non ci si tratterà come mostri. A calcio i bravi calciatori colpiscono il pallone e non la gamba. Non si evita di entrare in campo perché esistono anche cattivi giocatori».

Matteo Nucci